

L A R I N A S C I T A

Organo dell'Unione Italiana per il Rinnovamento Sociale

REALTA'

Ci sembra che nel sempre maggiore fiorire di programmi e di idee sulla futura ricostruzione della nostra Patria, non sempre si tenga conto — nella formulazione teorica degli uni e delle altre — della tragica realtà che ci circonda.

Secondo noi il problema fondamentale, centrale, dell'Italia è quello della formazione di una nuova classe dirigente, intesa nel senso più lato e comprensivo dell'espressione. I quadri della Nazione sono in sfacelo ed hanno dato prova piena ed incontestabile della loro incapacità, della loro nequizia, del loro egoismo, della loro sconfinata corruzione. Questi quadri sono non soltanto quelli del fascismo militante ma anche quelli che con il loro assenteismo, con la loro viltà e con il loro opportunismo elevato a sistema di vita hanno determinato, anzi hanno attivamente cooperato alla nascita del fascismo stesso. Sono quei quadri del liberalismo, inteso nel senso lato della parola, che hanno chiamato nel '19, '20, '21 e '22 il fascismo a cooperare al mantenimento dell'ordine pubblico e che, nello stesso tempo, hanno avuto paura di assumersi il fardello del potere che, ad un certo momento, avevano già in mano. E ciò è avvenuto anche da parte di quella corrente socializzante che, nell'avvento al potere delle classi operaie, doveva vedere il coronamento della propria azione di partito.

Sono gli stessi che di fronte al movimento antifascista determinatosi in occasione dell'affare Matteotti (quanti distintivi fascisti spariti in quelle giornate!) non ebbero, ancora una volta, il coraggio di mettersi alla testa del popolo che già vedeva istintivamente il baratro in cui lo avrebbe condotto l'assolutismo; preferirono l'Aventino alla lotta. Sono i quadri della diserzione e dell'adattamento elevati a sistema: questo ultimo portato a tale esasperazione che, dopo il 3 gennaio 1925 — quando il fascismo si orientò definitivamente verso il totalitarismo — molti entrarono nelle sue file e vi trovarono — con la abolizione di ogni libertà — l'ambiente migliore per dare sfogo alla loro sfrenata corruzione, alla loro inestinguibile sete di dominio ed alla loro intrinseca ingenuità di pensiero. Pochi, e non sempre i migliori, cercarono scampo nell'esilio; pochi altri si misero da parte.

Questi quadri, oggi, non hanno più il diritto di dire la loro parola perchè — insieme con quelli provenienti dal fascismo puro — hanno già svolto un'azione così nefasta che sarebbe soltanto follia poter pensare che in un momento così tragico possano proprio essi trarre il paese dal baratro in cui lo hanno gettato dopo decenni di mal costume. L'Italia ha bisogno assoluto ed indiscutibile di uomini nuovi, di uomini soprattutto sconosciuti, di uomini che siano delle realtà esprimendosi fin dai più reconditi strati delle masse operaie e che non siano delle figure che abbiano il solo titolo sterile di aver calcolato — molto infelicitemente — il palcoscenico della vita politica italiana per oltre tre decenni. In tutti i periodi veramente rivoluzionari gli esponenti della classe dirigente che deve sostituirsi a quella declinante, scaturiscono e devono scaturire dal seno stesso del popolo avendo i crismi della capacità, della onestà, della competenza, della fede e della volontà: il mito dei così-

detti UOMINI NOTI deve scomparire e nessuna classe o, peggio, nessuna casta, deve arrogarsi il diritto di parlare in nome di tutti confondendo l'interesse collettivo con quello proprio. Oggi, poi, più che necessario è addirittura indiscutibile che queste forze nuove attingano vita e vitalità dalla partecipazione alla vita politica, sociale ed economica della Nazione, della classe operaia perchè non è più ammissibile che nel nome del proletariato, ma senza la sua attiva partecipazione, si decidano i destini della Patria.

La sostituzione di una classe dirigente nuova ad una condannata irrimediabilmente non può non avvenire che nel quadro della realtà che ci circonda.

La Patria attraversa un'ora la cui tragicità soltanto a lunghi intervalli storici si verifica nel tempo. Le distruzioni della guerra continuano in un paese essenzialmente povero: le nostre città, le nostre campagne, le nostre fabbriche vengono distrutte e a ciò si aggiunge la spietata attuazione da parte dei tedeschi, della norma bellica della "terra bruciata". I macchinari asportati, gli impianti tecnici distrutti o resi inutilizzabili, le bonifiche annientate, il bestiame e gli alberi abbattuti, operai e piccoli e medi impiegati gettati sul lastrico, famiglie di sinistrati, di prigionieri, di dispersi, di morti per azioni di guerra costrette a vivere della carità pubblica, l'inflazione sempre più in atto, il debito pubblico di proporzioni mostruose: la miseria sempre più incalzante e per gran parte delle classi sociali.

Nella ricostruzione della Patria è impossibile prescindere da tutto ciò. Stabilito su chi deve ricadere la tremenda responsabilità di questo immane disastro dovuto ad una guerra che il popolo italiano non sentiva e non voleva, non ci si può indugiare, esaurendosi in questa opera sterile, a lanciare continui anatemi su tutti coloro che in questo baratro ci hanno gettato e che per tale colpa sono già condannati. Lo stesso dinamico principio della lotta di classe, essenza del marxismo, va riveduto, diremmo anzi perfezionato, in questo ambiente apocalittico che si è creato e va sempre più creandosi in Italia. La Russia del '17 non conobbe l'invasione di TUTTO il suo territorio nazionale nè ebbe città e campagne distrutte dalla guerra. Un comune denominatore va accomunando le nostre classi sociali ad uno stesso destino: la miseria. Ed è la miseria un fattore di solidarietà così forte come l'opulenza non equamente distribuita lo è nel senso della disgregazione sociale. Ma non è soltanto la miseria economica che ci accomuna: c'è anche quella politica che deve renderci più uniti. Abbiamo una dominazione tedesca che ha fatto perpetuare la guerra nel nostro suolo; sappiamo tutti come i tedeschi fanno questa guerra in casa nostra e perchè la facciano: non siamo stati noi a tradirli perchè non è il popolo italiano che ha voluto scendere in campo al loro fianco, ma ciò gli è stato imposto dalla cricca di governanti civili e militari che nella "guerra lampo" di tre mesi avevano visto un'ulteriore possibilità di aumentare il loro strapotere e di estendere i loro proventi finanziari. E bisogna ben fare attenzione che con la scusa dell'antifascismo il popolo italiano non se ne ritrovi daccapo alcuni tra le braccia.

Dall'altra parte abbiamo le Na-

zioni Unite, che hanno uno scopo unico e fondamentale da perseguire: l'annientamento della Germania, o meglio del Nazismo. Una parte del Paese è ora già al loro fianco ed il resto dell'Italia che ancora è sotto la dominazione tedesco-fascista attende anch'essa di schierarsi con loro. Ma anche nei riguardi delle Nazioni Unite è tempo che il popolo italiano sappia ben distinguere. L'America e la Russia — a parte alcune differenze sostanziali di struttura sociale fin troppo evidenti — hanno una comune fisionomia: sono due enormi paesi dalle immense risorse economiche interne e, quindi, per tale loro configurazione, non portati ineluttabilmente ad opprimere altri popoli con una dominazione politica che abbia per unico fine quello di alimentare la propria vita economica. L'Inghilterra, invece, si trova in ben altra situazione: paese sostanzialmente povero ha bisogno di pompare dagli altri popoli che deve tenere in soggezione politica tutto quanto è necessario per la vita dei quarantatré milioni dell'isola britannica. Inoltre è bene tener presente che mentre in America vivono oltre cinque milioni di connazionali molti dei quali sono riusciti ad innalzarsi al più alto livello della vita sociale ed economica di quel paese, in Russia esiste una vera democrazia che guarda agli altri popoli con premurosa simpatia. Bisogna che il nostro popolo sappia fin d'ora sapersi indirizzare nella ricerca della mano aperta e leale che — assolvendolo da una colpa che non è sua e che non intende scontare — lo aiuti nella ascesa di quell'abisso in cui è caduto. Altra realtà da tenere ben presente è che l'Italia si trova nel bel mezzo del Mediterraneo.

Ed allora cosa fare di fronte a ciò che ci circonda e che quindi determina il nostro campo d'azio-

ne? Prima di tutto unirci sempre più strettamente sotto l'egida di un comune denominatore che è la nostra Patria, e per far ciò bisogna che da tutti prorompa una parola di concordia e di vera fratellanza, al disopra di ogni idealità di partito. L'unico odio che ha ragione di esistere è quello contro i responsabili della nostra sciagura e contro il nazismo che questa sciagura ostinatamente perpetua. Educare il popolo a questa sacrosanta verità ed a concepire la lotta dei partiti come una sana lotta di idee e non come una fonte di odio determinata dalla fazione.

In secondo luogo appoggiare in tutti i modi la costituzione di una forza armata regolare che dia alla nostra Patria una ossatura sia pure embrionale ma consistente, senza la quale non potremo mai far valere i nostri diritti ed appoggiare la nostra rinascita. Costituzione che lo straniero in tutti i modi ostacola.

A questo fine intensificare la propaganda anche e soprattutto fra coloro che hanno aderito alle forze armate del governo fascista perchè siamo convinti che tra questi elementi molti non rimarrebbero insensibili ad un appello che li richiami al loro puro e semplice dovere d'Italiani: additare tutti costoro al disprezzo del paese, e farli oggetto di un odio generico senza discriminazione è un grave errore che finirà col risolversi in un grave danno.

In terzo luogo saper ben distinguere tra gli stessi componenti le Nazioni Unite per non avere gravi disillusioni, per non tradire ancora una volta il nostro popolo che troppe sventure sta sopportando ed altre deve inevitabilmente affrontare e soprattutto per saper scegliere chi, veramente, possa farci risorgere col minimo peso a dignità di popolo libero tra altri popoli liberi.

O D I O

Non v'è atto politico del nuovo fascismo che non sia ispirato dall'odio e dalla vendetta. Invece di ricercare negli errori e nelle colpe di venti anni di un regime stolto, oppressivo e corruttore le cause dell'immane sventura che si è abbattuta sulla Patria, il governo della «repubblica sociale italiana» esercita tutta la meschina quantità di potere consentitogli dal padrone tedesco nello sforzo disperato di punire i traditori, comprendendo sotto questo nome tutti gli avversari, dai membri del Gran Consiglio che votarono la sfiducia a Mussolini, ai militari e ai chiamati in servizio di lavoro che non intendono passare sotto le nuove bandiere; dalle personalità dell'industria, della finanza e della cultura che dopo il 25 luglio rinnegarono apertamente qualsiasi contatto con il fascismo, agli innumerevoli di ogni ceto sociale che vedono con dolore e con sde-

gno quanto un pugno di rinnegati, forte unicamente dell'appoggio delle baionette tedesche, va compiendo sul suolo della Patria; in una parola: tutti gli Italiani.

Di qui l'istituzione di ogni dove di tribunali speciali, i cui giudici, con procedimento inaudito fra noi, sono scelti tra gli stessi più accaniti accusatori; di qui le continue orrende minacce di rapresaglie e di strage che cominciano ad avere la loro sanguinosa realizzazione (particolarmente atroci, fra gli altri, gli eccidi di Ferrara e l'esecuzione sotto veste legale di dieci innocenti a Firenze e la sala delle torture di Palazzo Braschi a Roma); di qui, ultimo e più doloroso argomento, le infami persecuzioni contro gli ebrei, nei quali gli Italiani non vedono che dei fratelli innocenti ed infelici.

Ma è assai più doloroso dover constatare che un analogo sentimento di odio e di vendetta ispira si può dir quasi tutta la nostra stampa, attraverso la quale si manifestano le nuove correnti politiche che dovranno assumere il potere dopo la cacciata dei tedesco-fascisti; anche se ciò non stupirà chi pensi che, almeno in alcuni settori dei quadri dirigenti molte di queste correnti sono sotto la influenza del vecchio fuoruscitismo, il quale, a un passo dall'agognato trionfo dopo venti anni di esilio e di persecuzioni, non riesce a superare il rancore così a lungo accumulato e il conseguente impulso alla vendetta, per adeguarsi a quelle che sono le realtà

e le esigenze più vere e profonde dello spirito nazionale.

Passano così sotto gli occhi raccapricciati degli Italiani, che pur cercano avidamente i nostri fogli dai quali attendono la parola di salvezza per la Patria, gli incitamenti e le apologie dell'omicidio, e le condanne a morte di gruppi di individui; molti dei quali certamente meritano tale morte, ma in seguito a un regolare giudizio di un'autorità competente e per colpe chiaramente specificate; perchè i reati compiuti dai vecchi e dai nuovi gerarchi non hanno davvero bisogno di leggi speciali per essere colpiti; in quanto non vi è codice al mondo che non contempra le concussioni, le corruzioni, gli abusi di potere o addirittura i delitti da essi impunemente perpetrati.

Perciò è tanto maggiormente disgustoso e colpevole il grido di vendetta lanciato dal governo Badoglio, a cui vantaggio non gioca neppure quell'elemento passionale di oppressione sofferta e di bisogno di ritorsione e di rappresaglia che può invocarsi come attenuante all'atteggiamento di coloro che furono perseguitati dal fascismo, ma del quale costituisce soltanto un basso espediente demagogico ispirato dall'odio personale.

Eppure basterebbe tendere l'orecchio alla voce del popolo italiano, di tutto il popolo italiano, non espressa soltanto attraverso la stampa legale o indipendente, ma colta nelle conversazioni, nelle confidenze, negli sfoghi di dolore o di umiliazione, per sentire come esso non invidia che una cosa sola: la pace, la tranquillità, il lavoro dignitoso attraverso la concordia di tutti i cittadini. Si può addirittura affermare che oggi esso aspiri piuttosto ad un perdono generale, ad un oblio di tutto il passato, tanto le dolorose vicende di questi ultimi mesi con i loro tragici avvenimenti hanno sovrapposto nella sua memoria le sofferenze patite nei lunghi anni di oppressione; mentre le paurose devastazioni vanno progressivamente affratellando sotto un comun denominatore di lutto e di miseria tutte le categorie sociali.

Ma se questo non è giusto, ancora meno giuste sono le grida di vendetta lanciate da ogni partito, quando invece dovere delle correnti politiche responsabili dovrebbe essere quello di adoperarsi a sedare i sentimenti di odio e di rancore che, eventualmente, il che non è, ribollissero nella massa della popolazione, e, con attiva opera pacificatrice, fare appello alla concordia di tutti. Infatti la concordia e soltanto la concordia è l'unica cosa che può salvare l'Italia dalla rovina finale, l'unica che può ancora consentirle di serbare una qualche dignità di fronte allo straniero che guarda con segreto compiacimento e con ironico sorriso al dissolvimento del popolo italiano, inevitabile e fatale se l'unico odio legittimo e sacrosanto quello cioè contro gli esponenti della declinante e condannata classe dirigente italiana legata a doppio filo al fascismo, venga esteso senza discriminazione, ai piccoli ed agli umili da cui, in piena coscienza ed in buona fede non si può pretendere una concezione eroica della vita quotidiana. Il primo passo verso una sana educazione sociale e morale del popolo è quello di abituarlo a distinguere, una volta per sempre, tra concetto di partito e quello di fazione e di avviarlo sempre più al rispetto religioso delle altrui idee qualunque esse siano purchè professate da un qualunque autentico galantuomo.

“Ora nessuno attacca un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito usato, perchè quella giunta porta via qualcosa del vestito e lo strappo si fa peggiore. E neppure si mette del vino nuovo in otri vecchi, altrimenti gli otri si rompono e il vino si versa e gli otri vanno in malora; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi e l'uno e gli altri si conservano.”

MATTEO 9.16.17

Il neo-fascismo — presi gli ordini dal padrone nazista — ha ripreso la persecuzione contro gli ebrei. A che titolo poi si perseguitino questi infelici non siamo mai riusciti a comprendere. In Italia il problema ebraico è stato posto soltanto dal fascismo e in senso contrario a quello da esso desiderato: ha cioè fatto comprendere al popolo italiano come ci possano essere delle mostruose persecuzioni senza la minima giustificazione e, così, ha determinato una solidarietà che molto probabilmente prima non esisteva.

Ad ogni modo è assurdo e criminale vedere negli ebrei dei traditori della Patria quando — per quante ricerche si facciano — non si riesce a trovare il nome di un solo ebreo tra tutti i nomi di purissimi ariani che della nostra Italia hanno fatto un cumulo di rovine e di macerie.

Premesse sul sindacalismo

Il sindacato è un fenomeno spontaneo della società odierna; non appena si precisano gli interessi di una data categoria di lavoratori, ed essi assumono una certa coerenza e costanza, sorge il sindacato o, almeno, l'esigenza del sindacato. Esso risponde a ragioni economiche e morali, poiché il lavoro non è soltanto una tecnica per guadagnar denaro: l'uomo civile lo sente anche come un dovere, una missione, e talora (nei casi più felici) come un piacere e quasi un nobile giuoco. È naturale e giusto che la solidarietà tra uomini legati allo stesso compito produttivo si sviluppi in una organizzazione attiva e durevole. Naturale altresì che organizzazioni affini si uniscano per aiutarsi l'una con l'altra nel perseguire fini comuni e combattere con un'avversario. Naturale, infine, che nello stato moderno, inevitabilmente accentratore, anche le federazioni di sindacati si confederino su piano nazionale, aspirando al riconoscimento soprattutto politico della loro azione. Come i grandi consorzi o trust finanziari o industriali tendono ad eliminare la concorrenza fra i loro componenti ed a rafforzare la loro azione comune di fronte ai terzi; federazione e confederazione sindacali sono i grandi consorzi dei prestatori d'opera. Il loro carattere, «privatistico» è però così spontaneo e marcato che, nei paesi di più alto tenore economico e di più antica tradizione sindacale, come l'Inghilterra, nessuno ormai nega che i grandi organismi sindacali siano forze sostanzialmente conservatrici.

Di ciò si ha una riprova se si considera che nessuna delle grandi rivoluzioni o trasformazioni economico-sociali degli ultimi tempi è avvenuta per volontà e opera specifica dei sindacati in quanto tali. In Russia, i Soviet degli operai e contadini sono i titolari ufficiali dello Stato, i depositari ufficiali della avvenuta rivoluzione, ma questa e lo stato, furono sempre e sono, di fatto, opera di una minoranza politica, di origine non sindacale, non operaia, non contadina. Non sindacale e non proletaria, nelle origini, nelle forze determinanti e negli spiriti è stata la rivoluzione nazista in Germania, che pure ha portato quel paese, ed altri poi per suo impulso o posizione, a compiere alcuni passi in una direzione collettivista. In Francia, la C.G.T. ha giuocato in vari modi alla politica, attraverso le persone dei suoi grandi bonzi più o meno rappresentativi, ma non ha mai costituito per se stessa una grande forza rivoluzionaria. E sebbene non siamo del tutto informati circa i più recenti sviluppi sociali in America, ci sembra di poter affermare che anche in quel paese, così decisamente conservatore nelle idee e negli istituti, il sindacalismo non è in alcun senso un sinonimo di rivoluzione.

I sindacati, anche quando si

organizzano in grandi confederazioni nazionali, tendono per la loro natura stessa al «selezionismo», cioè ad anteporre sempre interessi immediati e di gruppo o di categoria a ogni interesse collettivo

e ideale o ideologico. Chi si ancora sul serio ai sindacati è sicuro di non condurre mai in porto una qualunque profonda trasformazione sociale.

(continua al prossimo numero)

Propaganda

Ministri, giornalisti più o meno improvvisati, concionatori di tutte le ore alla Radio, ci assordano senza tregua, due, tre, quattro volte al giorno con le loro filastrocche. Ma che concetto si fanno costoro della intelligenza degli Italiani? Possibile che li credano perfettamente stupidi? E, se così non è, perchè continuano? Si risponderà che bisogna pur guadagnarsi lo stipendio; ma la ragione non persuade. Non è possibile, infatti, che non s'accorgano che il risultato della loro propaganda è perfettamente l'opposto di quello da loro sperato. Gli Italiani non solo non si persuadono; ma si persuadono precisamente del contrario, che essendo quelli tutti gaglioffi, il loro dovere è di pensare e agire proprio all'opposto di quanto essi dicono. E a lungo andare lo stipendio potrebbe cessare... La ragione vera è dunque chiara ed è certamente notissima anche a loro non meno che a chiunque ci pensi un istante: che la loro propaganda è viziata alla base; sapere la verità e non poterla dire. Riflettiamo un momento, magari rileggendo sui giornali i discorsi del Ministro della cultura popolare, nonché repubblicana. Tutti tradivano nell'Italia prima del 25 luglio, uno solo è innocente: Mussolini. Ben strano questo dittatore, questo Duce, che non sa niente, non si accorge di niente, non provvede a niente. Ci sarebbero stati immensi depositi di munizioni, quantità enormi di carburante, armi modernissime e la truppa mancava di tutto. Mettiamolo fosse vero. E il Comandante Supremo di tutte le Forze Armate di Terra, del Mare e dell'aria si fa giocare in questo modo? Che direbbe chiunque di un colonnello che si fa rubare il rancio dei soldati, le scarpe, le armi, le munizioni; che, contento, anzi beato, di sentirsi dire che è il più grande stratega del mondo, si occupasse di studiare la storia del reggimento, di fare ogni tanto qualche discorso ai soldati, di far decorare magari la caserma di belle pitture patriottiche e, quando il suo reggimento si ribellasse e si sfasciasse, pretendesse di salvarsi gridando: «Sono stato tradito da tutti», e volesse ricominciare lui stesso... a rovinare un nuovo reggimento? E che penserebbe lo stesso uomo qualunque, quando apprendesse che il suddito colonnello era o pretendeva di essere un uomo severissimo e

che per un singolare privilegio aveva avuto facoltà di scegliersi egli stesso tutti gli ufficiali e tutti i sottufficiali del suo disgraziato reparto? Che aveva abolito tutti i controlli? Che anzi andava in bestia quando qualcuno lo avvertiva dello spaventoso stato di cose. E quando colui che lo avvertiva era di tale riguardo che non poteva rifiutarsi di sentirlo, lo ascoltava distratto, mormorava un: Ma davvero? ma davvero? e non provvedeva?

Direbbe che per lo meno è un riminchionito e non vorrebbe sentir più parlare di lui; così come si toglierebbe subito il comando di un piroscalo al capitano che «tradito» dai suoi ufficiali e dal suo equipaggio, avesse fatto naufragio; al chirurgo per quanto celebre, che, «tradito» dai suoi assistenti e dalle infermiere, cominciasse a spedire all'altro mondo sotto l'operazione tutti i suoi pazienti. E si potrebbe continuare con cento esempi.

Questo per il Governo repubblicano; niente di meglio dalla parte opposta. La Radio del sud pretende di cattivarsi gli Italiani e specialmente quelli tra costoro che amano la loro Patria, ne sanno la sua gloriosa e sanguinosa storia, ne conoscono i suoi vitali bisogni, calpestando come se fossero novità create dal fascismo, le più modeste, le più umane, le più antiche necessità della nazione italiana. Chi ascolta le concioni, dette con accento più o meno drammatico da vari speakers, pensa trascolato che cosa direbbe Mazzini, che cosa direbbe Garibaldi davanti a certe eresie! Ma perchè pensare che gli Italiani insacchino come ottima merce simile porcheria? Come illudersi che la riesumazione di certe vecchie figure rifiutate con sdegno dai combattenti di tutti i partiti ma tutti sinceramente italiani, nel 1918, possa essere ora salutata con gioia? E come non ricordare che «allora» quegli stessi messeri erano stati accanitamente contrari alla partecipazione dell'Italia alla guerra con gli Alleati o professavano apertamente le loro idee tedescofile?

Così qualche Italiano che, disgustato dai vecchi governanti, vorrebbe volgersi con fiducia verso amici e compagni d'armi dell'altra guerra, scuote la testa disorientato e chiude la radio.

Meglio così.

L'ufficiale italiano

Gli ufficiali italiani precedono sempre le loro truppe e mai le seguono.

Giovanni dalle Bande Nere

È storia di ieri, di oggi. E tutti l'abbiamo ancora fissa negli occhi, nella mente: e tutti ne sentiamo ancora il cuore straziato.

È storia di quest'esercito, dove tante cause hanno giocato al suo dissolvimento. Ma soprattutto, principalissima, quella del divario esistente tra il mondo spirituale dell'ufficiale e quello del soldato.

Questo soldato che aveva tutta una vita interiore complessa, ardente, palpitante che offriva generosamente e senza riserve, trovò chi gliela prendesse per affinarla e per sublimarla?

No, o per lo meno non sempre. Chè troppo spesso egli venne riguardato come una cosa, a volte di minor valore dello stesso materiale che aveva in consegna.

Troppi, ahimè troppi ufficiali, rinchiusi in una casta, egocentrica

ed egoista, vivevano di sé e per sé, e non si preoccupavano di lui, della sua educazione etica, della sua ascesa morale.

Chè infatti, quanti si curavano del travaglio spirituale di questo generoso figlio della terra italiana, che vedeva intorno a sé tante idolatrie e tanti feticismi per falsi idoli, che egli nella sua grande anima semplice e lineare non poteva adorare perchè troppo intuitiva la loro vacuità?

Quanti si curavano di dirgli che malgrado i nuovi dei falsi e bugiardi egli non doveva smarrire la devozione nei valori eterni dello spirito italico, nella patria cioè, nell'Italia nostra?

Quanti si curavano che egli separasse il grano dall'oglio perchè il suo animo, che si offriva con slancio spontaneo e istintivo, rimanesse integro e puro, e non perdesse l'unica fede che doveva nutrire, e non soffocasse l'unico a-

nelito che doveva avere? Fede e anelito per la nostra terra, per la nostra grande madre comune?

Oh! Molto, molto pochi!

Chè essi di più avevano a cuore la loro carriera, la corsa agli alti gradi, la febbre di promozioni.

Non educatori di uomini essi erano, ma carrieristi, troppo spesso asserviti a uno spirito di fazione, facente capo a questo o a quel generale, il quale dimenticava che il buon soldato, in quanto tale, non cerca mai di essere un politico.

E dimenticavano che dovevano sentirsi una forza viva e operante nel concerto delle energie direttive del Paese.

Chè la funzione sociale dell'ufficiale va al di là della professione intrapresa.

Egli, continuatore dell'opera di educazione morale, sociale e politica che il soldato ha già ricevuto fino al momento di vestire l'uniforme, deve essere al corrente di tutto ciò che si svolge oltre le mura delle caserme, deve tenersene aggiornato e deve farne partecipi i suoi inferiori venendo così a costituire l'intermediario — quasi un filtro — tra la vita esterna (civile, sociale, politica) e quella del soldato nell'ambito del suo reparto.

Ma l'insufficienza ora lamentata, non deve essere più. Non c'è più posto in quest'Italia martoriata e triste, straziata e calpestata, avvilita e sanguinante per chi non sente uno sconfinato, illimitato, travolgente amore per Lei, solamente per Lei.

Il suo volto è inconfondibile, ora soprattutto che è irrigato da tanto amarissimo pianto. E non deve essere confuso mai più.

Non dunque sentimento di parte, spirito di fazione, può esservi ormai per l'ufficiale italiano. Gli uomini in alto nulla debbono valere per lui se non in quanto si proclamano e siano anch'essi umili servi dell'unica Idea: la Patria. E questa è il solo simbolo: non ve ne possono essere altri. Attorno a questa altissima fiaccola si levi l'incendio di migliaia di cuori purissimi. Siano essi i cuori di tutti gli ufficiali d'Italia, che senza esitazione lo abbiano gettato sull'immane rogo.

La fiamma non distruggerà, ma edificherà.

Da qualsiasi parte siano essi schierati e in qualsiasi condizione essi ora si trovino, non disarmino gli spiriti, non disertino la grande tragedia e abbiano ben presente l'assoluta necessità di cacciare il nemico, di combattere i traditori, di essere le indispensabili avanguardie della forza ricostruttrice dell'Italia di domani. Abbiamo in sé, com'è unica mèta, come fine supremo, la salvezza della Nazione.

Avvertiamo l'urgente necessità di avere armi, impugnate e maneggiate da soldati italiani.

La Patria, questo splendente denominatore comune, li affratellerà nel futuro.

E intanto ricostituiscano — sia pure clandestinamente — reparti, riformino unità, addestrino uomini ed a questi si accostino con infinito amore. Superino in tal modo, in questo difficilissimo compito, gli ostacoli che vengono frapposti dai rispettivi pseudo-alleati, pronti ad armarci a parole, ma a disarmarci coi fatti.

In questo campo non devono esistere pregiudiziali perchè chi lavora per l'Italia, sarà in seguito sulla stessa breccia, inevitabilmente. Neghiamo quindi l'esistenza di un'antitesi: essa, comunque, deve essere meramente contingente e attuale.

Siano di qua che di là, dunque, gli ufficiali italiani dall'animo puro debbono sentire l'aspirazione impellente ad armarsi per un unico fine e non ci saranno traditori tra loro se sapranno votarsi ad un unico ideale.

Solo a questa condizione potrà in un giorno immanicabile levarsi la voce della Patria, e gridare ben forte che non vuole morire.

Tra due fuochi

I tedeschi tengono nei campi di concentramento di Polonia, in qualità di "ospiti" molte decine di migliaia di ufficiali e soldati italiani e in questo modo collaborano con il loro "alleato" per ricostituire un esercito repubblicano.

Gli inglesi, aderendo ad un desiderio del loro cobelligerante Badoglio, hanno messo assieme la terribile forza... di una brigata italiana, ma si affrettano ad aggiungere che essa ha un valore morale e politico (radio Londra del 10 dicembre) e... quello militare?

Come è lusinghiero questo affanno da parte degli "alleati" e dei "cobelligeranti" di armare grandiose forze italiane di modo che gli uni possano gettare gli inglesi a mare, e gli altri i tedeschi oltre il Brennero! E sarà poi disprezzo o... paura?

Come è vero che lo stato sociale repubblicano è vivo e vitale! Per chi ne dubitasse c'è tutta la stampa fascista che chiarifica le idee. Infatti essa ha dato ampio risalto alla notizia che un "gauleiter" della Venezia Giulia ha insediato i capi fascisti delle provincie di Trieste e di Fiume.

Ma i fascisti predicano e tutelano l'indipendenza italiana e sconfessano chi per caso avanzi dei dubbi in proposito, quindi noi stiamo tranquilli... ci pensano loro!

Smuts nel suo recente discorso all'associazione parlamentare imperiale ha impartito l'estrema unzione all'Italia, che uscirà per sempre dal novero delle grandi Potenze. Ma gli inglesi si sono affrettati a sconfessare Smuts e quindi noi stiamo tranquilli... ci pensano loro!

Il governo fascista, venduto ai tedeschi, ha stabilito di mettere a riposo, in disponibilità e di licenziare tutti quei funzionari ed impiegati che non ritengono opportuno seguire i propri uffici nelle sedi dell'Italia settentrionale, pena gravi rappresaglie su di essi e sulle loro famiglie da effettuarsi a cura delle S.S.

Il governo Badoglio, venduto agli inglesi, minaccia licenziamento e perdita dei diritti politici ai funzionari ed impiegati che serviranno il governo fascista.

Come al solito quelli che subiscono le conseguenze e le peggiorano da tutte le parti sono i poveri impiegati, esclusi naturalmente quelli dell'alta burocrazia che grazie al fascismo si sono impinguati di denaro e possono guardare il futuro con tranquillità anche perchè è già visibilissimo il loro ennesimo processo di mimetizzazione. Quei poveri impiegati che hanno dovuto far la guerra, che hanno stretto sempre la cintola, che sono stati persino costretti, a mo' di graziose bestiole, ad accoppiarsi e a prolificare sempre sotto la minaccia della morte per fame.

E non sarebbe tempo di lasciarli in pace senza voler far loro pagare lo scotto che invece dovrebbero scontare largamente i loro camaleontici superiori?